

IL PAPA IN VOLO DA CRACOVIA

«L'Islam non è violenza»

di Gian Guido Vecchi

a pagina 5

L'INTERVISTA PAPA FRANCESCO

«L'Islam non è terrorismo Possiamo convivere bene»

La violenza

Non mi piace parlare di violenza islamica. Sfoglio i giornali e vedo violenze. In Italia uno uccide la fidanzata, un altro la suocera. Questi sono violenti cattolici

DAL NOSTRO INVIATO

SUL VOLO PAPAIE «Credo non sia giusto identificare l'Islam con la violenza e il terrorismo. Non è giusto e non è vero. Si può convivere bene». Il volo LO7234 ha da poco lasciato Cracovia e il nubifragio che si è abbattuto sulla città alla fine della Gmg, «che entusiasmo, sotto la pioggia non c'erano solo i giovani, pure le vecchiette!». Francesco torna a Roma e raggiunge i giornalisti in fondo all'aereo. Ricorda l'inviata Rai Anna Maria Jacobini, morta per un malore a Cracovia, «oggi ho ricevuto la sorella e la nipote»; ringrazia tra gli applausi padre Lombardi, al suo ultimo volo papale come portavoce. E risponde alle domande dei media internazionali. A cominciare da Rouen.

Santità, i cattolici sono sotto choc dopo l'assassinio di padre Hamel. Lei ci ha ripetuto che tutte le religioni vogliono la pace, ma questo prete è stato ucciso in nome dell'Islam: perché parla sempre di terrorismo senza mai nominare la parola «Islam». E quale iniziativa concreta può suggerire per contrastare la violenza islamica?

«A me non piace parlare di violenza islamica. Tutti i giorni sfoglio i giornali e vedo violenze. In Italia, uno uccide la fidanzata, un altro la suocera... E questi sono cattolici battezzati, sono violenti cattolici. Se parlo di violenza islamica devo parlare anche di violenza cattolica. Ma non tutti gli islamici sono violenti, non tutti i cattolici lo sono, non facciamo una macedonia. Una cosa è vera: in quasi tutte le religioni c'è sempre un piccolo gruppetto fondamentalista. Noi ne abbiamo. Il fondamentalismo arriva a uccidere e può farlo con la

lingua, la chiacchiera, come dice l'apostolo Giacomo, o con il coltello. Ma non credo sia giusto identificare l'Islam con la violenza. Non è giusto e non è vero. Ho avuto un lungo dialogo con il grande imam di Al Azhar e so come la pensano loro, cercano la pace e l'incontro. Il nunzio di un Paese africano mi raccontava dei musulmani che attraversavano la Porta santa giubilare e pregavano davanti alla Madonna. In Centrafrica l'imam è salito sulla papamobile con me. Si può convivere bene. Certo, ci sono gruppetti fondamentalisti e io mi domando, anche: quanti giovani che noi europei abbiamo lasciato vuoti di ideali, senza lavoro, vanno a cercare la droga, o si arruolano in gruppi fondamentalisti... Sì, possiamo dire che il cosiddetto Isis si presenta come uno Stato islamico e come violento, questo è un soggetto fondamentalista che si chiama Isis. Ma non si può dire, non è vero e non è giusto dire che l'Islam sia terrorista».

E le iniziative possibili?

«Il terrorismo è dappertutto. Pensi al terrorismo tribale di alcuni Paesi africani. No so se dirlo, è un po' pericoloso, ma il terrorismo cresce anche quando non c'è un'altra opzione in un mondo che mette al centro dell'economia il dio denaro e non la persona, l'uomo e la donna. Questo è già il primo terrorismo, un terrorismo di base contro tutta l'umanità. Pensiamoci».

La repressione in Turchia è stata peggiore del golpe. Erdogan ha detto, davanti alle proteste esterne: pensate agli affari vostri. Perché finora lei, Santità, non ha parlato? Teme ripercussioni sulla minoranza cattolica?

«Quando ho dovuto dire qualcosa che non piaceva alla Turchia, ma della quale ero sicuro, l'ho detta, con le conseguenze che conoscete (le parole sul genocidio armeno e la protesta diplomatica, ndr). Ora non ho parlato perché non sono sicuro ancora di cosa succede. Ascolto le informazioni che arriva-

no in Segreteria di Stato, anche qualche analista importante, sto studiando la situazione e la cosa ancora non è chiara. È vero che si deve evitare il male ai cattolici, ma non al prezzo della verità. C'è la virtù della prudenza, ma voi siete testimoni che quando ho dovuto dire qualcosa che toccava la Turchia, l'ho detta».

In Australia si indaga su accuse al cardinale George Pell, si parla di abusi su minori. Data la situazione grave e il posto che occupa, cosa sarebbe la cosa giusta da fare per lui?

«Le prime notizie arrivate erano confuse, risalivano a quaranta anni fa, neppure la polizia in un primo momento ci ha fatto caso. Ora le denunce sono nelle mani della giustizia. E non si deve giudicare prima che la giustizia giudichi. Se dessi un giudizio a favore o contro cardinale Pell non sarebbe buono, perché giudicherei prima. C'è il dubbio e quel principio chiaro del diritto, "in dubio pro reo". Ma dobbiamo aspettare la giustizia e non fare un giudizio mediatico o chiacchiere, perché non aiuta. Una volta che la giustizia parla, parlerò io».

È possibile una mediazione della Santa Sede in Venezuela?

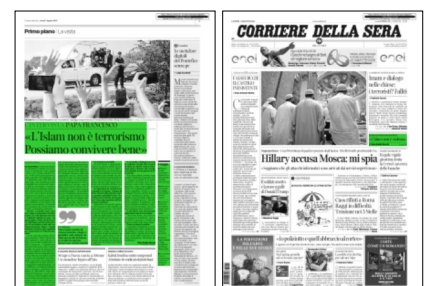
«Non sono sicuro, ma credo che nel gruppo di mediazione, non so se anche il governo, si voglia un rappresentante della Santa Sede».

Come sta dopo la caduta?

«Guardavo la Madonna e mi sono dimenticato dello scalino! Ero col turibolo in mano, mi sono lasciato cadere e questo mi ha salvato, se avessi fatto resistenza avrei avuto conseguenze. Ma niente, sto benissimo».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il viaggio

● Il Papa è arrivato mercoledì in Polonia per la XXXI Giornata mondiale della Gioventù

● Nella prima giornata del suo viaggio ha incontrato i vescovi polacchi

● Giovedì ha parlato nel Parco Blonia davanti a più di 600 mila ragazzi

● Nella terza giornata Francesco ha visitato il campo di concentramento di Auschwitz

● Sabato il Papa ha diretto la veglia di preghiera nel *Campus Misericordiae*

● Ieri la messa finale. La prossima Gmg si celebrerà a Panama nel 2019